IL MATTINO

Data 06-02-2006
Pagina 19
Foglio 1 / 2

Ronconi rompe il silenzio dei comunisti

IL PROGETTO DOMANI

Il regista: «È una storia di fallimenti e di coraggio Di chi ha affrontato la vita come una sfida»

In scena le lettere di Foa, Mafai, Reichlin

ENRICO FIORE

TORINO. «Mi pare significativo e importante l'interesse dimostrato dai giovani. Perché questa, certo, è una storia di fallimenti, ma è anche una storia di coraggio: se si fallisce, significa che si è fatto qualcosa, e qualcosa al di fuori dell'ordinario. Significa, insomma, che si è vissuto veramente, affrontando la vita come una sfida».

Parlo con Luca Ronconi al termine de «Il silenzio dei comunisti», lo spettacolo che, ricavato dall'omonimo libro di Vittorio Foa, Miriam Mafai e Alfredo Reichlin, è stato presentato nell'ambito del Progetto Domani, e in un luogo emblematico come le Fonderie Limone di Moncalieri. E aggiungo subito che si tratta di uno degli spettacoli più belli fra quanti se ne siano visti negli ultimi tempi: anche e soprattutto perché, con esso, il teatro ritrova una volta tanto la sua funzione originaria di rito comunitario e, perciò, di assemblea civile.

Non a caso, gli spettatori sono sistemati su una gradinata che scorre orizzontalmente, scoprendo via via le stanze (quelle di un appartamento metaforicamente in corso di restauro!) occupate da Foa, da Reichlin e dalla Mafai: in tal modo si determinano, insieme, gli effetti della carrellata e della dissolvenza incrociata. E dunque sono gli spettatori medesimi, assimilati alla macchina da presa, che diventano gli artefici del «film» a cui stanno assistendo. E «straniante», del resto, è anche il fatto che, ad incarnare i tre personaggi protagonisti, sono attori molto più giovani di loro.

Uno sguardo «neutro», infatti, occorreva gettare su una simile materia: le lettere, sette in tutto, che si scambiarono Foa, Reichlin e la Mafai, a partire dalle domande rivolte agli altri due dal primo: perché, finito il comunismo, continua l'anticomunismo, e continua come aggressione e come insulto? e da che cosa (da una certezza, da una speranza, da una possibilità) si sono distaccati gli ex comunisti che oggi, per l'appunto, hanno scelto di starsene murati nel silenzio?

Il gran patriarca della sinistra italiana getta lì due risposte in qualche modo provocatorie: il persistente anticomunismo è dettato dalla paura di ciò che di positivo il comunismo ha rappresentato e gli ex comunisti oggi murati nel silenzio si son distaccati, probabilmente, da un'identità. Ed ovviamente, è intorno a quest'identità che si sviluppa la discussione: tra l'orgoglio di un'appartenenza e la passione di una «via crucis» che ha contato stazioni come, poniamo, l'invasione sovietica dell'Ungheria, il compromesso storico, lo strappo del Manifesto e la svolta di Occhetto.

Non mancano - ed è un ulteriore merito di Ronconi, a parte il coraggio che a sua volta ha manifestato nel portare in scena un dibattito del genere - gli spunti ironici e, specialmente, autoironici. Vedi quel Reichlin che, dopo essersi definito «il playboy dell'Unità», si mette a spiare Foa dal buco della serratura. E assolutamente strepitosi sono i tre interpreti, Luigi Lo Cascio (Foa), Fausto Russo Alesi (Reichlin) e Maria Paiato (la Mafai). Possiamo concludere proprio con Miriam Mafai: «Né nostalgia, né liquidazione del nostro passato. C'è lì, infatti, qualcosa che va salvato non per conservarlo come una vecchia fotografia o una reliquia, ma come qualcosa che può essere utile ancora oggi per capire il presente e far politica nel presente».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 06-02-2006
Pagina 19
Foglio 2 / 2

Luigi Lo Cascio nei panni di Vittorio Foa (a sinistra) ne «Il silenzio dei comunisti». A destra, Marlon Brando e Maria Schneider in «Ultimo tango a Parigi»

Spettacoli

IL PROGETTO DOMANI

«Ultimo tango» tra scandalo ed eros d'autore

Ronconi rompe il silenzio dei comunisti

Bellucci, una sfaccettata icona divisa tra il sesso e l'amore

Con essa interviene Renault Silvestri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.